

È UN MONDO COMPLICATO. SOPRATTUTTO PER I GAY

La gran parte degli italiani dice di non discriminare gli omosessuali.
Perché allora sono aumentate le aggressioni e la loro vita è ancora difficile?

A cura di **Chiara Castri**

Roma. Nella notte un uomo aggredisce una coppia omosessuale che si scambia qualche bacio davanti al Gay Village. Urla «ma che state facendo? Ci sono due ragazzini di 14 anni che non vogliono vedere certe cose», poi spacca una bottiglia in testa a uno e colpisce con il coltello a serramanico l'altro, operato d'urgenza all'addome. (Ne parla "Repubblica.it" del 22 agosto 2009)

Firenze. Due giovani aggrediscono un ragazzo omosessuale di 26 anni. Gli fratturano gli zigomi, la mandibola e il naso. È il giorno della manifestazione contro l'omofobia organizzata sull'Arno. (Ne parla "Il Giornale" del 12 settembre 2009)

Roma. Nella notte i vigili del fuoco spengono un principio di incendio davanti alla discoteca Qube, nel quartiere di Portonaccio, che ogni venerdì ospita "Muccassassina", la più importante festa gay, lesbica e transessuale di Roma. (da "Repubblica.it" del 26 agosto 2009)

Roma. Due giovani lanciano due bombe carta in mezzo alla folla di via San Giovanni in Laterano. «Centinaia di ragazzi che fuggono urlando, un motorino a fuoco, il segno di un piccolo cratere nell'asfalto, una fioriera devastata e un ragazzo che si tiene le orecchie dal dolore». ("Repubblica.it" del 2 settembre 2009)

Napoli. Una coppia di turisti è presa di mira e aggredita da un gruppo di ragazzini perché omosessuale, mentre cerca un taxi per tornare in albergo. Alla polizia uno dei due dice: «uno del gruppo, dandomi del 'frocio', ordinava agli altri di picchiarmi». ("Repubblica.it" del 28 agosto 2009)

Milano. Un uomo viene seguito e picchiato da tre sconosciuti lungo la statale Milano Meda perché, con la sua auto, si è fermato in una zona frequentata da uomini dediti alla prostituzione. Si salva rifugiandosi in un McDonalds. (Ne parla "Sky Tg 24" del 1° dicembre 2009)

Napoli. Un professore gay viene avvicinato da tre ragazzi che lo spingono contro il muro, gli puntano un coltello all'altezza dei genitali, lo insultano e lo minacciano mentre aspetta la metropolitana. (Ne parla "Il Corriere della Sera" del 16 ottobre 2009)

Rimini. Dopo un diverbio per un parcheggio nel cortile di un condominio Daniele e Ciri vengono presi a pugni. Ciri racconta: «qualcuno pensa che io e il mio compagno oltraggiamo il decoro del condominio». (Da "La Stampa" del 25 agosto 2009)

Napoli. Un gruppetto di delinquenti malmena alcuni giovani omosessuali. Una ragazza interviene per difenderli, viene pestata e finisce in ospedale. (da "Corrieredelmezzogiorno.it" del 23 giugno 2009)

Milano. Un ragazzo omosessuale viene aggredito da due persone armate di pietre e bastoni. Riporta la rottura dei legamenti del ginocchio. Una coppia di ragazzi, all'uscita da una discoteca, viene insultata e picchiata da quattro persone. I due riportano diversi lividi ed ematomi su tutto il corpo. (da "Milano Today" del 28 ottobre 2009).

Palermo. Marco e Raffaele si scambiano effusioni alla stazione centrale. Sentono urlare da lontano poi un uomo si avvicina intimando loro di smetterla, perché "ci sono le mamme, i bambini". (da "Live Sicilia" dell'11 settembre 2009)

Cercavamo, in redazione, gli episodi di violenza a danno di persone omosessuali usciti sui giornali negli ultimi 2 anni. Abbiamo iniziato una ricerca d'archivio online e abbiamo scoperto che due anni erano un tempo infinito: quelle che avete appena letto sono notizie che riguardano solo qualche mese del 2009. Ci siamo fermati per motivi di spazio.

Poi abbiamo letto di alcuni dati tratti dal "Rapporto Italia" 2010 dell'Eurispes secondo cui salirebbe al 61,4% la percentuale di italiani che ha un atteggiamento positivo nei confronti dell'omosessualità e che, in particolare, si dichiara favorevole ad un riconoscimento giuridico delle coppie gay e lesbiche (con un incremento del 2,5% rispetto all'anno scorso e di quasi il 10% in 7 anni). Secondo l'Eurispes, l'82% degli italiani dichiara di considerare gli omosessuali uguali a tutti gli altri e di non assumere atteggiamenti diversi rispetto a quelli che si hanno nei confronti di chiunque altro.

Allora abbiamo provato a capire, a modo nostro, dove sta e qual è la contraddizione. Quando si parla di omosessualità si dicono e si sentono dire tante cose: si parla di vergogna, pregiudizio, offesa al decoro, diversità, malattia (anche mentale), devianza. Delle cd. teorie riparatrici, che do-

vrebbero servire ad invertire l'orientamento sessuale dei pazienti omosessuali rendendoli etero, e pure della paura che la diffusione dell'omosessualità possa portare all'estinzione dell'umana specie. È pensando a quell'82% di italiani che vi accompagniamo nelle prossime pagine.

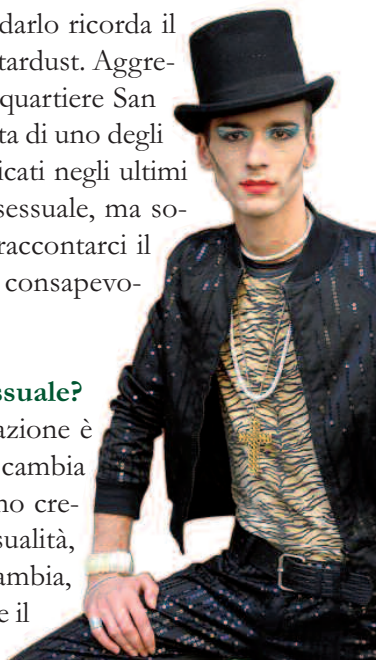
Rischiare tutto, ma esprimere se stessi

La storia di Emilio Rez, dal coming out
all'incontro con i genitori a Piazza Navona

Emilio Rez è un cantautore che a guardarlo ricorda il periodo glam di David Bowie e Ziggy Stardust. Aggredito una notte dello scorso agosto nel quartiere San Giovanni a Roma, è anche il protagonista di uno degli episodi di violenza che si sono moltiplicati negli ultimi tempi nella capitale. Emilio è un omosessuale, ma soprattutto una persona. Che ha voluto raccontarci il suo percorso, pieno di difficoltà. E di consapevolezza.

Quando hai capito di essere omosessuale?

«In realtà l'ho sempre saputo. L'accettazione è arrivata a 15 anni, tranquillamente: non cambia nulla, sono io, quello di sempre. Se sono cresciuto non è certo per la mia omosessualità, ma perché sono un essere umano che cambia, si evolve. È stato naturale: ognuno segue il proprio istinto, un eterosessuale a un certo punto rincorre le ragazze, mentre io seguivo la mia strada».



Emilio Rez

Il tuo rapporto con i tuoi genitori è cambiato?

«Quando nel 2000 c'è stata la rivelazione, a 15 anni, a casa non si è fatta proprio una festa: sono di Torre Annunziata, provincia di Napoli. Ho vissuto 5 anni terribili in famiglia. L'ho detto prima a mia madre: da lì sono nate brutte vicende finché, nel 2005, sono andato via di casa e sono venuto a Roma. Le cose sono cambiate perché non stiamo più sotto lo

stesso tetto.

Fin dall'inizio ho cercato di capire, e poi di spiegare: ho avuto fasi diverse, alcune molto acute. I conflitti a casa c'erano tutti i giorni, anche per 13-14 ore. Quando sono andato via l'ho fatto non perché eravamo tutti consenzienti, ma perché avevamo superato il limite».

E il rapporto con parenti e amici?

«Quando stavo ancora a Torre Annunziata ho attraversato momenti molto brutti, in cui si era capaci di fare qualunque cosa. Per fortuna il sostegno degli amici mi ha fatto andare avanti, senza di loro ora non sarei qui. Il mio rapporto con la gente è meraviglioso: la mia vita non gira intorno alla mia sessualità, penso che la personalità sia qualcosa di più vasto e che la propria omosessualità si risolva in un letto a due piazze».

Ti sei mai sentito un'eccezione, un malato?

«Assolutamente no, che problemi dovrei avere a parte, forse, la follia di vestirmi in modo stravagante anche per fare la spesa? E poi chi se ne frega, penso che l'amore sia un sentimento molto vasto: il mio istinto mi porta a inseguire persone del mio stesso sesso, ma non è detto che non possa innamorarmi di una ragazza. Ci sono tanti casi di persone sposate che diventano omosessuali, può anche succedere il contrario! Se mi sono sentito così è stato, forse, una volta in cui mia madre mi portò dall'ennesimo psichiatra che in 45 minuti fece una diagnosi di soggetto schizotipico con forti forme di narcisismo. E io mi son fatto una bella risata: ma come si fa a dare una diagnosi di questo tipo in 45 minuti?»

Ci racconti l'aggressione? Come ti sei sentito?

«Era notte ed ero vicino casa. Un ragazzo mi ferma per chiedermi un'indicazione stradale. Poco dopo era alle mie spalle, che gridava e mi insultava. Ho provato a parlarci, ma ha iniziato a rincorrermi. Mi sono rifugiato in una cornetteria, lui è entrato e ha iniziato a darmi contro. Un ragazzo ha preso le mie difese. Alla fine ho reagito anch'io perché temevo potesse aggredirmi con un'arma. Per puro caso si sono fermate due pattuglie della guardia di finanza, ma lui era sparito».

Com'è andata avanti la tua vita dopo l'aggressione?

«Questa è la quinta aggressione che ho subito a Roma e non sono mai riuscito a denunciare prima.

Ho chiesto aiuto al Mario Mieli e, con varie insistenze, siamo riusciti a

sporgere denuncia solo dopo 10 giorni. Denunciare non è semplice, perché i tuoi vestiti sono stravaganti, sei considerato un folle o la solita frocetta di turno. Ho avuto però molto sostegno dalle persone che mi sono vicine. In famiglia non è stato semplice, ma i miei familiari mi hanno sostenuto. Me li sono ritrovati durante una manifestazione di sostegno a Piazza Navona e quello è stato un grande passo».

Che cosa diresti a chi è solo all'inizio del complesso percorso che hai fatto tu?

«Quando l'ho detto ai miei genitori, un rapporto meraviglioso è diventato grigio, ma io mi sono assunto ogni responsabilità e se tornassi indietro farei la stessa strada, perché oggi posso essere fiero di me. Serve il coraggio di essere se stessi, anche se, davanti a un bivio, è difficile scegliere quale strada prendere. Non si può ottenere una legge o il matrimonio, e poi sembra che nessuno sia omosessuale. Sono gli omosessuali che sbagliano perché si chiudono nel loro ghetto e vivono nell'ombra. Forse fino a poco tempo fa non avrei sognato di trovare i miei genitori a Piazza Navona, eppure loro erano lì. Esprimete voi stessi a costo di rischiare tutto».

Mamma sono gay

Un giorno qualunque ti svegli
e tuo figlio ti dice di essere omosessuale...

È successo a Paola e Carlo con Daniele, 24 anni, il più grande dei loro due figli. E dopo? Dopo il sole sembrava meno luminoso, ma iniziava un percorso comune. Paola e Carlo hanno scelto di parlarci della loro esperienza, che non è semplice, ma arriva a un giorno in cui ci si ringrazia perché si arriva alla radice dei sentimenti.

Un giorno Daniele vi ha detto di essere omosessuale...

Paola. «Eravamo in cucina per la colazione e Daniele ha detto “devo parlarvi, sono omosessuale”. Io lo sapevo, era una cosa che avevo dentro da tanto perché, fin da piccolo, avevo notato che amava giocare con le amichette e preferiva i Ken ai trenini. Però un conto è pensarlo, un conto è sentirselo dire».

Che cosa avete provato in quel momento?

Paola. «La prima cosa che gli ho detto è che mi dispiaceva per lui, mi rat-

tristava sapere che avrebbe avuto una vita più difficile. Poi gli ho augurato di trovare una persona che gli volesse bene. Non avevo mai parlato con mio marito e, da un lato, temevo la sua reazione, ma lui è stato grande».

Carlo. «Ho subito capito che dovevo crescere. Se nostro figlio aveva un problema, anch'io avevo il mio: dovevo ripensare la mia genitorialità, mettermi in discussione, venire a patti con i miei lati oscuri. Immediatamente, però, ho sentito che l'obiettivo primo era la felicità di mio figlio: quello che io avevo pensato da sempre -di fare tutto il possibile, pur con le difficoltà del quotidiano, affinché questo figlio potesse essere una persona serena- doveva continuare e dipendeva solo da me. E mi sono sentito una grossa responsabilità addosso. Forse è questo che fa dire a Paola che il mio non è mai stato un atteggiamento di rifiuto. E non è scontato».

Paola. «Non è semplice. Il giorno dopo era una bella giornata, ma ricordo perfettamente la sensazione di guardare il sole e pensare che non fosse più brillante come prima. Pensare che mio figlio non avrebbe mai avuto un figlio era qualcosa di stravolgente. Non ho mai pensato la vita di Daniele in rapporto alla mia, non ho il diritto di sognare sul suo futuro, ciò che mi faceva soffrire era che un'esperienza che per me era stata bellissima a lui probabilmente sarebbe stata negata».

L'avete condiviso o avete avuto la tentazione di nascondervelo? È cambiato il vostro rapporto con la famiglia, gli amici, il mondo?

Carlo. «Abbiamo cercato di capire cose che non avevamo mai capito. La questione è che ti senti fondamentalmente solo, devi comunicare agli altri questo nuovo mondo che vai scoprendo».

Paola. «È passato diverso tempo prima che ne parlassimo: abbiamo avuto una prima fase in cui dovevamo assorbire, fare nostro questo rivolgimento. Poi l'abbiamo detto prima agli amici più intimi e poi ai familiari. I nostri genitori non ci sono più, ma non penso che glielo avrei mai detto: se accettare e riconoscere questo aspetto della vita per noi poteva essere difficile, per loro sarebbe stato troppo. Non credo avrebbero capito, sarebbe stato solo un dolore. Non abbiamo avuto reazioni di rifiuto, anzi gli amici hanno partecipato anche all'ultima fiaccolata di Roma».

Carlo. «Le persone a volte reagiscono in modo inaspettato, perché si tende ad identificare il problema con la persona e loro non avevano motivo di pensare che fossimo diversi da ciò che eravamo».

Paola. «E poi entrare in Agedo Roma, venire a contatto con altri genitori e con i ragazzi è stata una bella esperienza. Si tratta di ragazzi che hanno sofferto, hanno una forza di sentimenti bellissima. Ogni volta che uscivo

dagli incontri stavo meglio, finché ho detto a mio figlio “ti devo ringraziare per come sei perché mi hai fatto scoprire un mondo bellissimo”. Grazie a lui sono riuscita ad andare alla radice dei sentimenti, mi sembra di aver ritrovato le radici dell’essere umano».

Il rapporto con lui è cambiato?

Paola. «Abbiamo sempre avuto un rapporto molto stretto, abbiamo sempre parlato molto, ma ora si è rafforzato. Daniele ora ha un legame con un altro ragazzo e me ne parla tranquillamente».

E il rapporto tra di voi?

Carlo. «È cresciuto. Alla fine del 2009, facendo un bilancio, ho detto a mia moglie che quest’anno è stato per noi importante. Nella vita i rapporti con le persone sono dinamici, si scopre sempre qualcosa di nuovo, non si deve mai pensare di aver conosciuto tutto di qualcuno. Ora sento che ci vogliamo più bene, che condividiamo un’esperienza importante».

Intanto Daniele vive la sua vita...

Paola. «Daniele ha 31 anni, è uno psicoterapeuta e questo credo l’abbia aiutato. Ci ha detto “vi devo ringraziare perché ora mi rendo conto che quando ero piccolo non avete fatto niente per cambiarmi”».

Per loro e per gli altri

Il lavoro delle associazioni è importante rispetto a temi come l’omosessualità, buchi neri di disinformazione e pregiudizio

Con **Andrea Berardicurti** (segreteria politica Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli) e con **Ettore Ciano** (Presidente Agedo Roma) abbiamo cercato di rispondere ad un perché e ad un come. Perché tanta violenza, tanto pregiudizio, tanta disinformazione? Come le associazioni possono portare un contributo?

Quello dell’omosessualità resta un tema controverso. Quali sono gli obiettivi dell’associazione in questo senso?

Andrea. «Il Mario Mieli ha sempre lottato per il pieno riconoscimento delle persone LGBTQ (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e *queer*) e dei loro diritti. Collabora con le istituzioni; richiede a politica ed amministrazioni più

attenzione ai bisogni di una parte della comunità spesso dimenticata; collabora con le associazioni impegnate per il riconoscimento delle persone a prescindere da orientamento sessuale, razza, religione, status fisico».

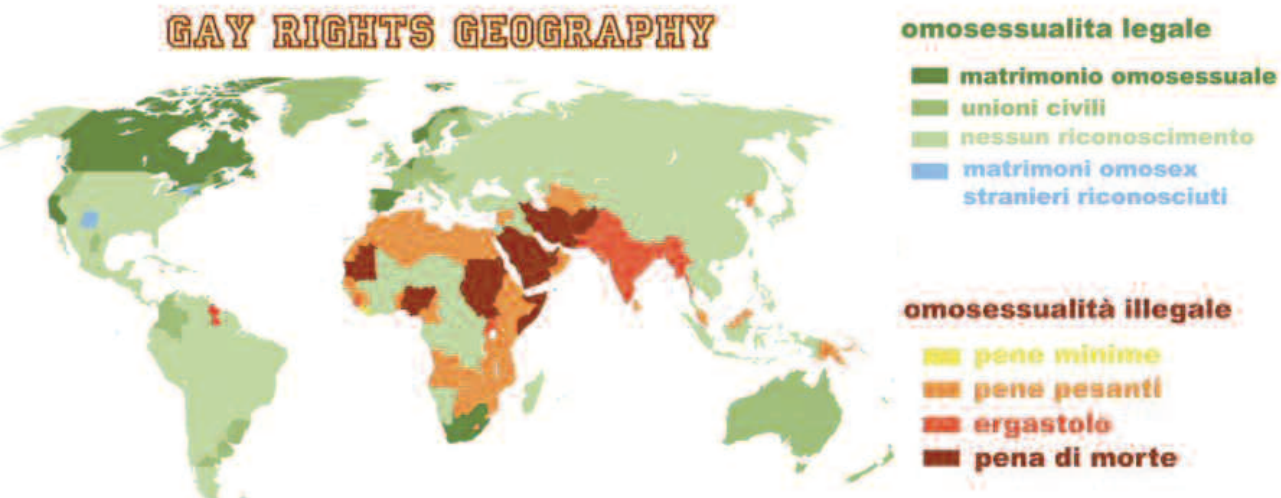
Ettore. «Agedo nasce a Milano negli anni '90: fino ad allora di omosessualità si parlava poco, c'era molta distanza tra genitori, che potevano avere un atteggiamento di sopportazione, e figli omosessuali, che potevano essere allontanati o subire violenza. Tramite l'associazione, lo scambio tra genitori con esperienze simili era il primo passo per conoscere e accettare i figli. Poi è arrivata Agedo Roma. L'obiettivo è lo stesso, la vicinanza alle famiglie, aiutarle a vedere i propri figli come risorse. Oltre ad un lavoro di tipo culturale».

Mario Mieli ha un approccio culturale, Agedo dà sostegno ai familiari. Come si intersecano questi due approcci?

Andrea. «Le associazioni si occupano di omosessualità in modo diverso. Agedo privilegia il tema dell'omosessualità in famiglia, le Famiglie Arcobaleno l'omogenitorialità. Il Mario Mieli va dall'incontro con i giovani al gruppo di auto aiuto per persone sieropositive o alla consulenza legale. Resta, però, che la sinergia fra le associazioni è rilevante per ottenere un approccio globale alla questione».

Ettore. «Il Mario Mieli e i gruppi GLBT si riferiscono a pari nelle stesse condizioni con reazioni psicologiche simili. Le persone omosessuali attraversano fasi comuni (il dubbio, l'accettazione di sé e rispetto al mondo esterno): lì interviene il Mario Mieli. Il target di Agedo sono i familiari, che hanno un portato culturale e un vissuto inadeguato ad affrontare una situazione del genere. L'obiettivo, quindi, è comune, è il percorso ad essere diverso. Il punto di incontro sta nella creazione di una cultura di rispetto dell'altro. Noi genitori partecipiamo ai loro corsi e incontriamo i

La geografia dei diritti gay



ragazzi. Loro sono venuti nei nostri. Così ci confrontiamo».

Il contesto attuale è diverso rispetto al passato?

Andrea. «Negli anni 70 il neonato movimento omosessuale faceva delle battaglie per la liberazione sessuale la propria bandiera, che il movimento LGBTQ attuale non deve dimenticare. Tuttavia le questioni attuali ci portano a dare battaglia non più sull'idea di una generica "liberazione sessuale", ma in riferimento più ai diritti civili (un esempio è la richiesta del matrimonio gay o di una legge sulle coppie di fatto, omosessuali e non)».

Ettore. «In Italia si inizia ora a parlare di omofobia: prima l'omosessuale picchiato o ammazzato era qualcuno che frequentava ambienti loschi, un peccatore, un malato di mente. Era perseguitato perchè diverso per antonomasia. L'Agedo si muove in una società culturalmente omofoba».

Quali sono il ruolo e le responsabilità dell'informazione?

Andrea. «Spesso i media non riescono a garantire un'informazione giusta, sia nella terminologia che nei contenuti. Quante volte abbiamo letto "*il* trans è stato aggredito"? Ma quella persona è *una* trans (cioè un uomo che transiziona verso il femminile, a cui va corrisposto il genere di destinazione). Le parole contano, sono macigni se usate male. Così come è spesso devastante il contenuto delle informazioni».

Ettore. «La disinformazione è enorme anche tra le persone omosessuali. La percezione degli eventi avviene tramite i mezzi di informazione. Ciò che non passa sui media sembra non essere mai accaduto, ma sono molti gli episodi avvenuti, ma mai ripresi».

La violenza contro le persone omosessuali sembra in crescita. Perché? In che modo è possibile affrontare questa tendenza?

Andrea. «Gli episodi di violenza a Roma e nel Paese non sono mai diminuiti. Mancano leggi a tutela di gay, lesbiche e transessuali. Tutti ricordiamo con dolore gli ultimi affossamenti di leggi che potevano contribuire a far capire che picchiare, molestare, aggredire una persona LGBTQ è reato da perseguire come gli altri. Invece sembra che la violenza o la minaccia a un gay siano meno gravi di quelle a una donna, ad esempio. C'è poi da registrare una spesso colpevole assenza delle istituzioni che restano immobili ed inamovibili, pagando il dazio alla parte più conservatrice degli schieramenti politici».

Ettore. «C'è da dire anche che molti manifestano la propria omosessualità solo in alcuni contesti abituali: se succede qualcosa hanno difficoltà a denunciare per paura di essere scoperti».

CAPIAMOCI

Sesso biologico. Appartenenza biologica al sesso maschile o femminile determinata dai cromosomi sessuali (XY maschio; XX femmina)

Genere. Insieme delle aspettative culturalmente attribuite a comportamenti e ruoli propri del sesso maschile e femminile, cioè tradizionalmente appropriati per l'uomo o la donna nell'immaginario collettivo.

Identità di genere. Riconoscimento di se stessi come appartenenti al genere maschile o femminile.

Orientamento sessuale. Attrazione persistente, emotiva, romantica, sessuale o affettiva che una persona sperimenta nei confronti di un'altra. Può essere percepita verso una persona dello stesso, di un altro o di entrambi i sessi. Non è mai una scelta, è solo uno degli aspetti in cui si declina l'identità sessuale. Non è mai patologico. Non è mai un disturbo psichiatrico o una malattia. Non compare più come tale in alcun testo scientifico contemporaneo.

Eterosessuale. Chi si sente attratto da persone dell'altro sesso.

Omosessuale. Chi si sente attratto da persone dello stesso sesso. Per gli uomini si parla anche di gay, per le donne di lesbica. Nel 1992 l'omosessualità viene definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come "variante naturale della sessualità umana".

Bisessuale. Chi si sente attratto da persone di entrambi i sessi

Coming out o outing. La rivelazione agli altri della propria omosessualità

Transessuale: una persona la cui identità di genere differisce dal proprio sesso biologico a tal punto da considerare e desiderare il cambiamento di sesso. Può essere etero, omo o bisessuale.

Transgender: una persona che afferma un'identità di genere diversa rispetto al proprio sesso biologico, ma sceglie di non sottoporsi alla chirurgia di riassegnazione del sesso. Può essere etero, omo o bisessuale.

Travestito: una persona che indossa indumenti dell'altro sesso. Per la cultura occidentale il termine è usato per descrivere un uomo che indossa indumenti femminili per eccitarsi sessualmente. Può essere etero, omo o bisessuale.

Omofobia. "Una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, basata sul pregiudizio e analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo" (Risoluzione del Parlamento europeo sull'omofobia in Europa, approvata a Strasburgo nel 2006). ■